

## **La cosca impaurita e isolata dopo il delitto del boss Molè**

Reggio Calabria. Non si capiva da chi fosse partito il colpo, chi avesse autorizzato l'omicidio eccellente, da chi si dovessero difendere. I giorni successivi alla morte di Rocco Molè furono frenetici e carichi di tensione all'interno della famiglia di 'ndrangheta di Gioia Tauro. I particolari di quelle settimane sono state raccontate dal pentito Domenico Ficarra durante gli interrogatori davanti ai magistrati delle procure antimafia di Reggio Calabria e Milano. Ficarra, secondo il suo racconto, si trovava nella città del porto in quel periodo e avrebbe partecipato a diverse riunioni a casa Molè insieme ai fedelissimi del clan. Un periodo che si concluse con la grande fuga a Roma decisa dal carcere dal boss ergastolano Girolamo "Mommo" Molè. Già prima dell'1 febbraio 2008, data dell'omicidio, la cosca Molè stava attraversando un lungo momento di fibrillazioni interne dovute al malessere di Domenico Stanganelli nei confronti di Rocco Molè. Questi, dopo la sua scarcerazione, aveva assunto il comando del clan grazie all'investitura di suo fratello, Mommo Molè. Fino a quel momento quel ruolo era stato ricoperto dal nipote, Domenico Stanganelli, che avrebbe preso male la sostituzione al vertice. La morte di Rocco Molè, però, lo riportò al comando della cosca e subito si sarebbe attivato per coprire chi avesse ucciso suo zio. «Erano... per un mesetto, un mesetto e mezzo ... - dichiara Ficarra - successe che Domenico Stanganelli si recava dai Piromalli per chiedere risposta, avere una risposta chi era stato a uccidere sui zio... Andava lui perché dopo la morte di Rocco Molè ha preso il dominio lui, io queste cose le so perché ero lì, nel senso di quello che ho visto... quello che dicevano alle riunioni lì, che erano tutti insieme Domenico Stanganelli, Antonio Stanganelli, Mommino Albanese, Politu u favazza, Davide Cambrea, eh c'era un sacco di gente». Ficarra ricorda il timore all'interno della cosca in quei giorni carichi di tensione. «Sì io c'ero... - spiega ai magistrati - dentro casa, non si usciva più, a Gioia Tauro c'era... una tomba, per i primi ... io parlo dei primi giorni, dopo la morte, una settimana, dieci giorni... una tomba... non si sapeva niente, e lui (Domenico Stanganelli ndr) mandava imbasciate tramite Davide Cambrea (il 37enne ucciso a Gioia Tauro nel luglio 2008 nell'ambito della faida, ndr) o tramite un altro personaggio». Intanto, gli affiliati ai Piromalli avrebbero agito per chiarire chi stesse con loro o con i Molè. «Vincenzo Priolo – aggiunge Ficarra - dopo che è morto Rocco Molè mi vide... che parlavo normalmente... e lui... dopo questa conversazione mi chiamò e mi disse: "O con me o sennò... ve ne dovete andare da Gioia Tauro. Con lui ho avuto un rapporto di amicizia... dalla nascita... mi ha detto in questo modo e io acconsentì: "Sì non ti preoccupare, io me ne frego di loro" dovevo giustificarmi, io vivevo a Milano, non vivevo con Enzo Priolo, dopo un anno l'hanno ucciso ed è finito il film... Se fosse rimasto in vita ci sarebbero stati problemi molto, molto gravi anche per noi che non ci potevamo avvicinare».

**Francesco Altomonte**